



Elena Gigliotti

Intervista raccolta a Piossasco
il 21 aprile 2026

da Romina Anardo

Questo paese era ed è molto vicino. *Come si chiama il paese?* Pedivigliano, provincia di Cosenza. Ecco, a Cosenza bombardavano continuamente e dove siamo noi che era 650 m in lontananza, ma si vedeva gli aerei che bombardavano. Solo che noi, quando vedevamo questi aerei che sfrecciavano continuamente, scappavamo dentro questa vigna. C'era un albero enorme di albicocche, mi ricordo. Quello mi è rimasto... era così bello, sembrava un ombrello. La mamma che ci teneva stretti. "Stai qua, non ti muovere, che ci vedono, che ci vedono." E stavamo qualche ora sotto questo.

Quanti anni aveva lei?

Io. dipende, perché io, quando è cominciata la guerra avevo tre anni. E poi, mano a mano, io sono nata il '36, il '36 a gennaio. I ricordi più brutti sono quando vedevo mia mamma piangere continuamente. Io dormivo con lei a letto, e la toccavo al buio, la toccavo e lei mi diceva: "Va dormi, dormi che non piango". Ma io la vedevo sempre piangere perché mio papà non c'era, era partito per la guerra. E poi una cosa che mi è rimasta che son sessant'anni, io ancora non ho mai cucinato pasta e patate. Mangiavamo sempre pasta e patate, pasta e patate, ma neanche pasta, pasta che faceva mia mamma, i tagliolini che adesso vanno.

Io non ne potevo più, non li volevo, poi scappavo, mi mettevo alla scala e mi è rimasta quella pasta che non si finiva mai. Non c'era granché da mangiare? No, non c'era da mangiare. Mio padre era contadino, quindi avevamo un bell'orto, avevamo campagna, però anche il grano non lo potevi neanche, perché dovevamo darlo... Questo me lo raccontava mia mamma e io vedevo la sera, tante volte, quando poi mio padre è arrivato, diciamo che andavano verso mezzanotte, andavano al mulino. Lui, anche un fratello di mia mamma, un altro signore lì vicino, a macinare un po' di grano, perché di giorno non si poteva andare.

Perché bisognava denunciarlo quanto ne avevi e ce ne lasciavano un tot, quello che secondo loro potevamo mangiare e magari invece loro lo nascondevano un poco, poi andavamo a macinarlo di notte e finché non arrivavano. Mia mamma era lì che piangeva e io non volevo.

Questo della pasta e patate mi è rimasta proprio perché mi creda che non c'era niente. Noi non abbiamo mai fatto la fame perché appunto, avendo la campagna, c'erano mele, fichi, però roba così. Guardi, per un po' di latte, qua si vede appena, se lei fa attenzione, si vede. Sì, Qua. E qua lo stesso. Per prendermi un po' di latte di quello che dava mio fratello, che mio fratello era piccolo, e andava a comprare un po' di latte, no?

Quando ce l'ha portato questa signora, c'era una scala un po' più alta di questa, più. "Lo prendo io, lo prendo io, così, salendo la scala, mi metto a bere un pochino di latte." Sono caduta, mi sono... era un goccio di latte.

Suo papà è andato in guerra come soldato?

Ma mio papà mi pare, adesso io non mi ricordo preciso, che è andato in guerra come volontario. Lui è andato in guerra come volontario e l'avevano mandato in Africa. A fare le campagne d'Africa. Poi lì stava male, per quello che mia mamma piangeva, perché gli aveva preso il tifo. è stato male, allora non si sapeva se veniva.

E invece altre persone del mio paese, sei persone, che poi ci conoscevano tutti, diciamo. Quelli poi erano stati in Russia e sono dispersi e non sono mai più venuti.

E suo papà invece è tornato? Sì, mio papà è tornato. Quando è tornato? Dopo la guerra o prima? Cioè dopo la fine della guerra? Ma mi sembra che sì, forse la guerra era finita, l'armistizio, perché poi è stato male dopo, cioè male. Siamo stati in crisi anche dopo. Non è che forse è stato più brutto dopo che prima.. È tornato, non mi ricordo preciso perché ero piccola. Mi ricordo solo che quando è venuto io dormivo con mamma, come le ho detto, e non l'avevo visto.

Evidentemente dormivo tutto, mi sono sentita abbracciare. Mi sono fatta così, ho visto questo uomo e poi ho cominciato a gridare: "Mamma c'è, mamma c'è" ed era mio padre che per un po' di giorni stava male, che io non lo volevo vedere. Poi un'altra cosa, quando l'armistizio, per esempio, mi è rimasta pure. Io non sono odiosa, non sono cattiva veramente, mi creda, lei non mi conosce, ma condivido qualsiasi cosa con gli altri. Ma gli americani non li sopporto, perché quando l'armistizio sono arrivati questi americani, poi no, e loro, poverini, sono arrivati due o tre cani da e poi se non altro che tutto così come San Valeriano si vedeva e stanno arrivando americani, americani e noi abitavamo in piazza, proprio in piazza, questi qua cominciavano, buttavano dei biscotti.

Beh, io vedere tutti correvano a prendere questi biscotti, io vedere quelle cose buttate, forse non lo so spiegare per quale ragione, sono rimasta male. Come se ti facevano le elemosine non so come. Né sono andata a prenderne uno, né un ho voluto, e mi è rimasto un odio con gli americani, perché loro ci aiutavano. Sì, certo, certo.

Però se li ricorda l'arrivo degli americani? Si sono fermati nel suo paese?

Sì, ma veniva anche, perché vicino a noi c'è una frazione, c'è anche adesso, diciamo, andando per la campagna, così sarà mezz'ora a piedi, c'era un campo di tedeschi, tutto munizioni, cose, non so, e questi qua venivano in giro. Io non lo ricordo, ma ricordo mia mamma che ci faceva subito andare dentro, perché non so, venivano a chiedere qualcosa, forse, e aveva paura che ci succedesse qualcosa. Insomma, privazioni ne abbiamo avute, guarda. Ricordo un'altra volta una mia amica che eravamo sempre lì, giocavamo assieme, poverina questa qua. Eppure era gente che aveva pure tanta campagna, non stavano male, però erano sei figli, mamma, papà, la nonna.

E la mamma a mezzogiorno dice che gli divideva il pane. Tutto per mezzogiorno e l'altro che conservava poi per la sera. Questa qua Vincenza, di quello che gli dava se ne conservava un pezzettino per merenda. Guarda, delle cose davvero che adesso sembra niente, ma io quando vedo a loro, tante volte. E questa qua andava a nascondersi questo pane. Un giorno è andata, quando ci sono queste mansarde da noi all'angolo c'è una scala, no, ma una scala a pioli proprio, non è che sia una scala. È andata a conservare questo pezzettino di pane sopra, in modo che se lo prendeva poi a merenda.

È caduta di lì, si è rotta un braccio. Guarda, mi è rimasto. Ricordo mia mamma un'altra volta che si avvicinava Natale e per farci qualcosa non aveva la possibilità. A parte che al mio paese non solo un negozio c'era che aveva un po' tutto. Poi c'era un signore che veniva con una cassetta sulle spalle, me lo ricordo sempre, che vendeva qualcosa, così uno gli ordinava, diciamo. Però i soldi dov'erano?

Veniva il Natale e io non avevo il cappotto perché era piccolo, non mi stava più. Allora ho sentito che parlava con mia nonna che diceva: "Ma la coperta bianca proviamo a tingerla". Ha tinto una coperta del letto, che una volta facevamo al telaio da noi, quindi era tutta bianca questa coperta di lana, abbastanza spessa. L'ha tinta bordeaux. e mi ha cucito il cappotto.

E come l'ha tinta? Che cosa si usava per tingere?

Si usavano delle bustine che aveva il negozio. Erano dei cosini quadrati, ecco così, delle scatoline quadrate, quelle me le ricordo bene. Era tutta tinta, si metteva una pentola grande al fuoco, quando l'acqua bolliva buttavano questa tinta, poi ci mettevano la roba. E quel cappotto me lo ricordo, dovevo avere anche qualche foto, che però è venuto bello Bordeaux, poi mi aveva messo un bordino di velluto qua, di pelliccia. Comunque ne abbiamo passate, proprio fame no, perché avendo verdura, frutta, si mangiava, ma per il latte che mi sono (fatta male).

E andava a scuola durante la guerra?

No, ancora non andavo io a scuola. Io ho cominciato ad andare a scuola nel '47. La scuola me la faceva una signora, una maestra. E ha fatto poi tutte le elementari? Anche sì, anche a scuola. In un periodo abbiamo fatto prima, seconda e terza, tutte assieme.

E invece la fine della guerra, se la ricorda quando è finita, il giorno in cui hanno detto è finita la guerra?

E mi ricordo appunto, ecco quello. Mi ricordo perché avevamo preparato, siccome c'erano dei tedeschi di qua, insomma, era sempre pieno sto paese fra americani, una cosa e l'altra, avevamo paura, avevano paura, diciamo noi... E allora mia mamma, mia zia, la sorella di mia mamma e un'altra vicina che aveva pure una figlia, noi andavamo alla campagna dove c'era la vigna, dove c'era la frutta, il grano, diciamo, più andando verso il mare. Una casetta, una camera, una casetta di campagna, così, una bella camera, metà di questa era e andavamo là tutte e tre le famiglie. Tutte e tre che io dicevo: ma dove stiamo? Ma dove dormiamo? Beh, il giorno stiamo fuori e poi lei stai là. Primavera, estate, insomma, non era. E allora avevamo preparato, io ero felice, noi eravamo felici, quelli là, dei sacchi, quei sacchi grossi che si usavano una volta, qualche lenzuolo, qualche coperta, tutto pronto. C'erano due o tre sacchi all'angolo, i nostri, aveva già quegli asini, che mio papà aveva un asino. E anche queste altre due persone qua avevano già portato dei sacchi a questa casetta, perché ci voleva una buona ora per andare, no, per andare lì e l'indomani saremmo andati tutti. Quando è venuta la notizia dell'armistizio, che la guerra era finita e allora non siamo andati più e lì siamo rimasti delusi, con bambini proprio.

Quindi per lei la fine della guerra è l'armistizio? Non il '45, per lei è stata l'armistizio? L'armistizio allora poi cantavano, facevano... Ma poi dopo non è che ci è stato così bene, solo che poi dopo magari arrivavano... C'era un fratello di mia mamma in America, ci mandava sempre i pacchi. Mi ricordo che ci mandava finanche le galline cotte in scatola, carne di gallina, roba così, tutto. E arrivavano questi pacchi, ma proprio tanti, tutti quanti lì. Perché tutti avevano qualcuno in America. *Erano già partiti, quindi?* E c'erano già anche di prima. Mio nonno, per esempio, mi raccontava mia mamma che questo me lo raccontava. Anche ultimamente, quando ci lamentavamo di qualcosa o tutto, dice: "Mio padre ha fatto 17 volte la strada dell'America per guadagnare questa sedia che adesso voi la trattate male", per dirlo. Ecco, un'altra cosa bruttissima che mi è rimasta in mente è quando è morta mia nonna, perché io ero molto legata a mia nonna, ero come un cagnolino sempre dietro. E non mi ricordo, non so dov'era andata, era andata fuori, così. È arrivata che aveva un braccio tutto così, tutto a bocca un po' storta. "Dov'è mamma?" E mamma non riusciva a parlare. Intanto è venuta mamma e le dice: "Non sto bene, non sto bene" Non riusciva a parlare, aveva la bocca storta. "Magari se avessi un po' di caffè, forse mi tira solo." E noi non l'avevamo questo caffè. Allora ha pensato, mia mamma ha pensato, ha pensato e fa: "Vado da Luisella, che quella di solito ce l'ha, perché il fratello di questa Luisella era questore a Roma non era lì, però gli mandava sempre qualcosa. E allora è andata da questa Luisella, aveva il caffè. Però quando è venuta, lei il caffè l'aveva, ma finché è venuta mia nonna era morta.

Ma sa che mia mamma non ha mai più voluto il caffè. Per parecchi, parecchi anni non lo prendevo più. In che anno è morta sua nonna? *In che anno è morta? '44.*

E per caso si ricorda invece quando c'è stato poi dopo la guerra il primo voto, il voto monarchia o Repubblica? Se lo ricorda? Sì. I suoi sono andati a votare? Io no, i suoi genitori sì, mi ricordo. Mi ricordo bene perché quel giorno lì è nata la figlia della mia cugina. che abitavamo anche il muro, diciamo. Erano tutti felici allora. Erano felici di andare a votare. Poi al mio paese era andata bene, diciamo.

C'era uno. Ecco, un'altra cosa che mi è rimasta impressa, pure sempre a questo paese, c'era un signore, diceva a mio padre che era bravo, che era bravo. Io lo vedevo passare, ogni tanto barcollava che andava in cantina e forse beveva qualcosa. È andato un giorno a questa cantina, è entrato e non ha salutato. Così c'era perché c'era il. il podestà, lo chiamavano. Il podestà, sì. Il podestà. E gli altri erano tutti fascisti, erano questi qua, praticamente. Quando questo qua aveva preso qualcosa, me lo raccontava mio papà, e poi se n'è andato. E abitava in un'altra frazione che si chiama Villanova, di Vigliano, poi c'è Pittarella, poi di qua c'è Villanova, un po' più sopra, dove c'è il campo dei tedeschi.

Se n'è andato, quando è andato fuori dal paese, Era come di qua a San Valeriano, effettivamente. L'hanno seguito, questo potestà, e altri due, gli hanno sparato alle spalle. È morto? È morto. Si dice perché loro non hanno detto niente. Cioè non è che non si sapeva chi è, si sapeva perché è un paese piccolo. Se questi della cantina subito escono, se li vedi che vanno. Per dire, qua sta strada di qua c'è solo questa che era a Villanova e questi lo seguono. Sono stati loro, no? Logicamente nessuno l'ha..., nessuno solo per dire che non aveva fatto il saluto fascista. Quindi c'era un terrore di uscire, di fare e senza luce elettrica, per esempio, siamo stati non so quanto. Cioè, avevamo la luce, ma alle otto di sera doveva essere tutto chiuso. Certo. Tutto buio. Quella candelina qui appena appena. Io ho sempre avuto paura del buio.

E sa che fine ha fatto quel podestà? Gli è successo poi qualcosa, il podestà dopo la fine?

No, quel podestà io me lo ricordo dopo, nella sua casa, proprio nella in una piazza, in una piazzetta di questo paese, c'era una scritta che l'hanno cancellata da poco, non so come c'è scritto così per me è per tutto, vivere, non lo so, insomma un sacco di cose. Lui abitava lì ed è sempre stato lì. Non ci hanno fatto niente, io mi ricordo che non hanno fatto niente.

E del fascismo si diceva qualcosa?

E del fascismo bisognava stare zitti. Perché nel mio paese poi ce n'erano tanti, proprio tanti, sì. Se uno ti sentiva, ne hanno fatte. A una signora che abitava a questa frazione Villanova, la vedo adesso, quella signora, poverina. Non so cosa aveva detto, aveva detto qualcosa, ma nulla di che. Però aveva detto. Perché so quello che fa, magari ha detto qualcosa così, che gliel'hanno riportato poi a questo qua. Sa che l'ha fatta andare in mezzo alla piazza, un giorno, io non me lo ricordo di preciso, me l'ha raccontato mia mamma. Io a lei la vedevo poi che passava sempre, l'hanno rasata, l'hanno violentata lì, in mezzo al covo, e l'ha rasata tutta, tutta, tutta.

I fascisti? Ma lei continuava a venire, però vedi, diciamo che c'era quest'unico negozio, passava davanti a casa nostra che doveva passare proprio di là. Vedo sempre con quella testa pelata, poverina. E quindi se la ricorda comunque la paura, questa paura? Sì, la paura c'era. Non si stai zitta di qua, stai zitta di là, qualsiasi cosa diceva, magari anche solo che hai visto a uno, shhh zitta. O anche la luce, chiudere queste luci la sera... Mamma mia, che brutto! questo me lo raccontano tutti... Un periodo. Sì. Perché non è che era la notte ancora, anche se l'orario non era come adesso, che era normale, però alle otto non è che.

Certo. Noi l'unica cosa che facevamo, che ci riunivamo, perché avevamo una bella luce, ma grande. La legna non ci mancava. Diciamo che mio padre la faceva sempre e si stava intorno a sto cammino. C'era una sorella di mio padre che era morta, poverina, e aveva 5 figli. Questi figli venivano sempre a casa nostra la sera, così diceva mia mamma, mio papà, così si scalfano, così si riscaldano, non vuol dire no. E venivano da noi e c'era una più grande adesso che leggeva sempre, leggeva. Qualcosa, qualche qualche romanzo, leggeva, leggeva tanto che a me mi sa che mi ha impressi quelli di Dostoevskij. i libri di Dostoevskij?

Ne aveva letto parecchi e si stava vicino al fuoco, però così zitti, anche se qualcuno ti sente di fuori. E lei cosa faceva? Si ricorda cosa faceva lei intorno? Ma io li stavo a sentire. A me piaceva, io ero un po' curiosa, di qualsiasi cosa. Anche mamma a volte, una volta si usava, che se veniva qualcuno ci guardava solo, noi dovevamo andare di là. Mica potevamo sentire che una era incinta, cosa vuol dire incinta? Non si doveva dire. Ma certo. Sì, ma in Calabria. tanto a me. Dostoevskij. E poi sono andati in America, tanti, subito finita la guerra. In Canada e anche in America, in Canada. Ce ne sono state di cose brutte, c'è stata un'altra mia cugina e la figlia pure di un'altra sorella di mio padre e undici figli di mio padre. E questa sorella qua aveva una figlia già grande, aveva un bambino, l'ha portato a Cosenza perché stava male questo bambino, no, e a Cosenza gli hanno detto niente di portarselo via, che era insomma moriva da un momento all'altro. Poi sono rimasti in galleria, dice mia mamma. Questo mi raccontava che quel giorno lì a Cosenza non so se c'erano state più di 10 vittime, 17 se non sbaglio. che avevano bombardato tanto a Cosenza. Loro sono rimasti nella galleria, bloccati nella galleria. Dice tutto il giorno con questo bambino morto, diceva sempre mia mamma che poi non stava bene, dice che aveva mal di cuore, che gli era venuto proprio perché teneva quel bambino stretto, non poteva parlare, perché si piangeva, si gridava, non si poteva andare via, quel bambino doveva lasciarlo lì, praticamente all'ospedale. Era morto, non è che allora lei stava con quel bambino stretto, stretto, senza neanche piangere per non farsi vedere, ed erano stati bloccati tutto il giorno.